

Mala tempora currunt



Flavio Savoldi*

Vorremmo essere ottimisti ma non ci riusciamo e le dichiarazioni dell'assessore Valdegamberi, che considera un decisivo passo in avanti la legge sul "fondo per la non autosufficienza", approvata il 26 novembre scorso, quasi all'unanimità, non ci tranquillizzano e non ci convincono. Sono dichiarazioni misurate, per nulla trionfali, quasi sotto tono. Simili, pur considerando la diversità dei ruoli e le diverse sottolineature, a quelle rilasciate dalle organizzazioni sindacali e da quasi tutti i gruppi consiliari presenti in Regione. Consapevole delle difficoltà l'assessore ha preferito essere cauto, e già questo la dice lunga. Speriamo di sbagliarci e che l'istituzione del "fondo" determini realmente un potenziamento dei servizi di assistenza e di sostegno alle persone anziane non autosufficienti e alle persone con disabilità grave, ma nutriamo seri dubbi in proposito. Siamo abituati a constatare lo scarto tra le dichiarazioni sulla bontà delle leggi e le ricadute concrete sulle persone e quello che stiamo vedendo è per niente rassicurante. Una conferma

pur troppo dei nostri dubbi. Lasciamo perdere, solo per un momento, i grandi discorsi sui diritti negati e concentriamoci sulla quotidianità e sulle cose che possono fare la differenza. Quelle che possono permetterci di vivere, di sopravvivere o di finire all'inferno, già oggi. La signora Idelma

M., si è vista ridurre del 30% il monte ore di assistenza personale concessole nel 2008; nel 2009 la riduzione è diventata del 50%, a fronte di una situazione che si è aggravata. Le condizioni di Giusi C. sono invece stabili, ma anche per lei il monte ore di assistenza personale è stato ridotto del 30%. Quello di Daniele M. non è stato toccato... era già molto basso. Manuela Z. aspetta che la ULSS 5 eroghi il finanziamento che le è stato assegnato e intanto l'assistenza se la deve pagare. Come Angelo, Tonina, Ausilia, Nicola, Patrizia e tanti altri che attendono con fiducia il risveglio dell'ULSS 16 di Padova. La

loro attesa è interminabile perché l'ULSS 16 è sempre in ritardo, anche quando i soldi ci sono. Per ragioni che i comuni mortali faticano a comprendere, i finanziamenti già liquidati dalla Regione per i piani individuali di assistenza 2009, decurtati rispetto al 2008, restano nella "cassaforte" dell'ULSS 16 di Padova, e le persone aspettano. Tutto questo avviene ora, mentre scriviamo, nonostante la regione Veneto abbia emanato nel 2004 una deliberazione che prevede la continuità del servizio di assistenza per la vita indipendente e per l'aiuto personale. Se giriamo lo sguardo verso Treviso vediamo che i comuni del territorio dell'USSL 9 impongono, dallo scorso marzo, il versamento di una retta mensile di 90 euro alle famiglie delle persone con disabilità che frequentano i centri educativi diurni. **Bisogna aiutare le famiglie!**, grida angosciato l'uomo di governo prima di decidere una "tassa" sulla disabilità e un taglio ai servizi sociali. Potremmo continuare, ma pensiamo che questi esempi siano più che sufficienti a spiegare perché non siamo convinti della bontà del "fondo per la non autosufficienza". Il testo finale del provvedimento di legge della regione Veneto, seppur migliorato dagli emendamenti, ci preoccupa fortemente per l'uso che se ne potrebbe fare. È una legge che dice tutto e niente, che può essere interpretata, manipolata e utilizzata contro le stesse persone non autosufficienti. È una legge che concede alla Giunta regionale un potere d'intervento immenso e, per converso, nessuna certezza alle persone. L'unica cosa sicura sono i tagli che diventano ogni anno più pesanti. Il Bilancio e gli stanziamenti sono la "prova del nove" della volontà di ogni governo. Per potenziare i servizi destinati alle persone con disabilità e a quelle anziane non autosufficienti si devono stanziare adeguati finanziamenti; se questo non avviene, vuol dire che non si vuole farlo. Semplice come la prova del nove. Per il 2010 dunque si prevedono tagli. Quelli della legge finanziaria varata dal governo Berlusconi e quelli meno visibili, ma c'è ne sono tanti altri, che abbiamo raccontato. La Regione Veneto, colpita a sua volta dai tagli del governo amico si adegua, che l'assessore Valdegamberi lo voglia o meno. **Mala tempora currunt.** ■



Venezia 16 dicembre 2009

(*) Flavio Savoldi
(Portavoce Movimento
Handicap)
Tel. 0458010436

Un fondo che affonda

La relazione che accompagna la legge “disposizioni per l’istituzione del fondo per la non autosufficienza e sua disciplina” fornisce un quadro previsionale del fenomeno dell’invecchiamento della popolazione nel Veneto e propone un patto sociale per reperire le risorse necessarie ad “allargare il sistema di protezione sociale regionale e a garantire un incremento qualitativo dei livelli essenziali di assistenza”.

Nel testo di legge approvato non c’è alcuna traduzione di tali intenzioni.

Partendo dalla constatazione che gli attuali interventi di sostegno alla non autosufficienza sono assolutamente insufficienti, la Regione Veneto avrebbe potuto dimostrare la propria lungimiranza decidendo di aumentare significativamente le quote sanitarie per la residenzialità e la semiresidenzialità, di finanziare almeno in parte i comuni che sostengono le spese per l’integrazione delle rette di degenza nelle RSA e strutture analoghe, di garantire alle persone con disabilità permanente, in situazione di gravità, interventi e servizi certi ed esigibili, senza interruzione, in base ai bisogni. Così non è stato.

Le persone con disabilità grave e permanente hanno bisogno di assistenza continuativa per tutta la vita prima di “approdare” all’età anziana: il Fondo le ignora, non affronta questo drammatico problema.

Le persone anziane diventano non autosuf-

ficienti a causa di malattie correlate all’età: sugli interventi necessari, domiciliari in primo luogo, il fondo non interviene. Lo stato taglia, la Regione sorvola.

La legge insomma evidenzia una carenza di risposte e una sostanziale genericità: i finanziamenti aggiuntivi per il sistema della domiciliarità non ci sono, le persone non hanno alcuna certezza e si avanzano strane ipotesi sull’indennità di accompagnamento. I programmi per la vita indipendente, per l’aiuto personale, per l’assistenza domiciliare integrata subiscono violenti contraccolpi e vengono di fatto rimessi in discussione.

La legge sul Fondo per la non autosufficienza non ha determinato quella svolta nelle politiche sociali che ci attendevamo e che avremmo salutato con grande soddisfazione. Diamo atto all’assessore Valdegamberi e alle organizzazioni sindacali di avere fortemente voluto la legge, ma i risultati non sono quelli sperati. È solo il primo passo, dicono l’assessore e CGIL CISL UIL, il potenziamento dei servizi prima o dopo arriverà.

Auguriamocelo, ma intanto il fondo è senza fondi e affonda nel mare dei bisogni senza dare risposte. Basta leggere il bilancio previsionale 2010 per capire che le risposte sono di altra natura. Forse ci sarà un dopo, ma il peggioramento dei servizi ed i tagli all’assistenza sono già arrivati. ■

DALLA LEGGE SUL “FONDO” UNA POSITIVA NOTIZIA ART. 6 COMMA 3 – PUNTO 2.

“ non è prevista alcuna compartecipazione alla spesa per le prestazioni a carattere semiresidenziale erogate presso i centri diurni a favore dei soggetti disabili.”

La regione conferma dunque, come abbiamo sempre sostenuto, che i Centri educativi diurni destinati a persone con disabilità sono servizi fondamentali ed essenziali e che non si devono far pagare rette di frequenza alle famiglie. L’incisiva azione della FISH Veneto ha impedito che l’esempio dell’ULSS 9 di Treviso diventasse pratica di tutte le ULSS del Veneto.